

C R T E L L O

N ° 3 5 ⌚ MAGGIO 2 0 2 3

Riflessioni sul cartel , di <i>Cristiano Lastrucci</i>	1
Il sapere del quattro-più-uno e la deriva dei nostri tempi , di <i>Florenzia Medici</i>	2
La tinderizzazione del cartel , di <i>Ilde Kantzas</i>	3
B - cartel , di <i>Barbara Aramini</i>	5
News	6

Riflessioni sul cartel

Cristiano Lastrucci

Sono passati cinquant'anni da quando Lacan scrisse il discorso del capitalista, un discorso che a differenza degli altri quattro non ha punti di arresto, che gira all'infinito come se fosse su "delle rotelle"¹. Questo circuito gira sempre più veloce, fagocitandoci. Essendo la Scuola all'interno di questo tempo, in qualche misura ne è stata presa, generando la possibilità di partecipare ad un elevato numero di eventi ed attività da remoto, attraverso l'online. Un po' un mercato, in cui forse l'offerta supera la domanda. Torniamo al cartello. Quanta domanda di cartello esiste nella Scuola?

Non ho una risposta, ma appunto alcune riflessioni da proporre a partire dalla mia esperienza, sia come funzione che come cartellizzante. Nel primo caso la difficoltà sta nel trovare una giusta tensione tra promuovere il cartello e dunque spingere attraverso il mio desiderio quello dell'altro, e dall'altra parte lasciare che questo desiderio emerga, supportando affinché si realizzi. Parlando da cartellizzante, ho trovato stimolante la costituzione dei cartelli lampo fatta a livello nazionale lo scorso anno, perché mi ha permesso di lavorare con persone che non conoscevo di altre segreterie, persone che erano state scelte a caso. Il singolo sceglieva l'area di lavoro. Penso che questa modalità possa stimolare il transfert di lavoro. Interpreto così ciò che Lacan scrive nell'Atto di fondazione: "*Dopo un certo periodo di attività, agli elementi di un gruppo verrà proposto di passare ad un altro*"², nel senso che l'interesse è verso il lavoro e non verso colei o colui con cui farlo. D'altra parte, nello stesso testo, troviamo che il cartello era una delle due modalità di accesso alla Scuola³, che doveva dunque essere espresso un desiderio per accedervi, un primo tempo necessario perché possa accadere il secondo. Da questo punto di vista troverei quindi importante poter ampliare la partecipazione ai cartelli tra coloro che non sono né membri né partecipanti, affinché il campo possa allargarsi, soprattutto tra i giovani.

1 J. Lacan, *Lacan in Italia*, La Salamandra, Milano 1978, p.48.

2 J. Lacan, *Atto di fondazione*, in *Altri Scritti*, Einaudi, Torino 2013, p. 229.

3 Ib. p.235

Il sapere del quattro+uno e la deriva dei nostri tempi

Florenzia Medici

Da tempo ci interroghiamo sullo stato dei Cartelli nella nostra Scuola, sia per quanto riguarda la creazione dei nuovi, sia sulla produzione degli elaborati derivati da essi. I numeri sono in calo e le ragioni, da cercare una per una, possono essere in parte ricondotte a una mancanza di tempo da dedicare a questo tipo di dispositivo e al tipo di rapporto col sapere che lo stesso propone.

Per quale motivo il cartello non viene percepito come attraente? Di fatto, ha delle peculiarità: si tratta di trovarsi stabilmente con altri, stanziare del tempo alla lettura o preparazione degli incontri, di prenderne parte ciascuno col proprio modo, per finire con un breve testo che dia testimonianza del lavoro congiunto, da un punto di vista singolare. Da una parte, un primo nemico del cartello potrebbe essere l'offerta illimitata di attività formative, nazionali e internazionali, tenute da remoto, rigorosamente in solitudine. Insieme a quest'esplosione di possibilità, notiamo come sia diminuita la capacità di attesa nella costruzione di un sapere, in quanto prodotto del Cartello. Quindi, l'isolamento e la fretta. La particolarità del sapere emerso dal Cartello invece, porta il marchio della eterogeneità, della condivisione, della scintilla che scatta nel lavoro in comune. Assomiglia a un cantiere che mattone dopo mattone, dà forma a un'invenzione. Già J.-A. Miller nel 2015, aveva previsto "il sapere è in tasca, non è più l'oggetto dell'Altro"⁴. Il Cartello permette la creazione di un sapere nuovo insieme ad altri, non in solitudine e, da altro canto, un sapere che prende forma lentamente, incontro dopo incontro. Queste due variabili dicono della nostra contemporaneità, ma non per questo dobbiamo lasciarci trascinare dal nostro tempo. Il Cartello costituisce una scommessa, un desiderio di Scuola che si rinnova in ognuno dei Cartelli che viene dichiarato e che punta a un non-tutto tra soli scompagnati.

⁴ J.-A. Miller, *In direzione dell'adolescenza*, in *Generazione DAD*, a cura di I. D'elia, Pequod, 2022, Ancona, p. 31.

La tinderizzazione del cartel

Ilde Kantzas

Quattro si scelgono...in nome di un desiderio.

Ci si sceglie, ci si prende, ci si trova presi in un lavoro di cartel, in un lavoro di transfert: gli occhi si accendono, il cuore *παλλει*, palpita, come quello di Alcibiade sdraiato vicino a Socrate; si beve, stando seduti vicini ad un altro (ah, quanto ci manca, questa vicinanza di corpi nel cartel! Come metteva in movimento le cose, prima che venisse la segregazione da covid e la dittatura dolce di zoom, che ognuno rimanga a casa sua, comodo e igienico) il sapere di un altro, che diventa qualcosa di altro, diventa legame di scuola.

Ci siamo trovati e ci siamo chiesti: dove è andato questo desiderio, direi carnale, di cartel, di trovarsi, di parlare, di prolungare magari anche l'incontro, di fermarsi a fumare una sigaretta sotto casa? Stiamo attraversando un momento di ripensamento, dove è urgente far sorgere un nuovo desiderio di cartel, e un nuovo desiderio di scuola. Abbiamo vissuto un fermento, durante la pandemia; una risposta pronta e vivace alla chiusura e al blocco forzato delle attività in presenza (ormai si devono chiamare così, si deve passare attraverso la specifica che si tratta di attività in presenza, online, o miste; e lo diciamo quasi senza accorgerci di quanto sia strano). Questo blocco ha aperto la strada ad una chiamata al cartel, riunito in modalità lampo e online, e scelto a caso. Sicuramente una nuova formula di cartel ready made, veloce, semplice, non impegnativa, rispondente alle esigenze calviniane per il secondo millennio: leggerezza, rapidità, esattezza, visibilità. Con il ritorno alla vita in presenza e la riapertura delle sezioni cliniche, sia pure in modalità mista, anche i cartel e la loro convocazione chiedono di ripartire in un modo nuovo. Stiamo affrontando, con l'équipe cartel (Aramini, Medici, Lastrucci, Kantzas + Storti) questa domanda, che è raccolta dalle segreterie e dai soggetti che si trovano nella Scuola, e ci siamo trovati a lavorare sul Nuovo Cartel...in un cartel!

Concretamente, i temi da risolvere sono:

- Suscitare desiderio di cartel nella Scuola
- Aprire ai giovani: studio di una modalità di presentazione
- Aprire il cartel ai non analisti con una penetrazione nel tessuto della società civile, un'operazione di politica a cui non possiamo sottrarci
- Riflettere sul distanziamento come fattore di caduta del desiderio
- Come far vivere la modalità dello scegliersi anche a distanza (con l'aiuto di De Feudis, abbiamo allo studio una nuova piattaforma di *cercacartel* da inserire direttamente sul sito)
- Programmare, per le prossime terne, degli incontri intercartel per regioni e almeno una giornata nazionale)
- Portare queste riflessioni sulle news, che a questo punto dovrebbero diventare anche un laboratorio di elaborazione intorno alla funzione del cartel come colonna vertebrale in cui circola il liquor del desiderio di Scuola.
- Tropo pieni di attività: manca il vuoto che permetta di aprirsi al desiderio.
- Tutti pieni di mille cose con l'online: saturazione
- Autoreferenzialità

A me è venuto in mente un libricino rosso di Alain Badiou, si intitola: "Elogio dell'amore"⁵.

"E' l'amore garantito contro tutti i rischi: avrete l'amore, certo, ma avrete così ben calcolato la questione, avrete così ben selezionato il partner su internet – avrete ovviamente la sua foto, i suoi gusti nel dettaglio, la data di nascita, il segno zodiacale e via dicendo – che alla fine di quest'infinita combinazione sarà possibile sostenere: "Con lui non correrò rischi!"⁶

5 Alain Badiou, Elogio dell'amore, Neri Pozza, Vicenza, 2013

6 Alain Badiou, Elogio dell'amore, Neri Pozza, Vicenza, 2013, p. 16

Come ricorda Miller nell'”Inconscio e corpo parlante”, Non abbiamo forse l'idea di una frattura nel momento in cui Freud aveva inventato la psicoanalisi, se possiamo dire così, sotto l'egida della regina Vittoria, perfetto esemplare della repressione della sessualità, quando invece il XXI° secolo conosce la diffusione massiccia di quello che si chiama *porno*, vale a dire il coito esibito, diventato spettacolo, *show*, accessibile a tutti su internet con un semplice *click* del *mouse*? Da Vittoria al porno, siamo passati non solo dall'interdizione alla permissione, ma all'incitazione, all'intrusione, alla provocazione, alla forzatura. Che cos'è il porno se non un fantasma filmato con una varietà atta a soddisfare gli appetiti perversi nella loro diversità? Non c'è niente che mostri meglio l'assenza del rapporto sessuale *nel reale* di questa profusione immaginaria di corpi che si dedicano a darsi e a prendersi.

È qualcosa di nuovo nella sessualità, nel suo regime sociale, nei suoi modi di apprendimento, rispetto ai giovani, alle giovani classi che entrano nella carriera. Ecco i masturbatori alleggeriti dal dover produrre essi stessi dei sogni da svegli, dato che li trovano pronti all'uso, già sognati per loro. Il sesso debole è il maschile, per quanto riguarda il porno, e vi cede infatti più facilmente. Quante volte si sente in analisi uomini che si lamentano delle compulsioni a seguire i trastulli pornografici, a stoccarli perfino in memorie elettroniche! Dall'altro lato, dal lato delle mogli e delle amanti, si pratica meno ma si bada alla pratica del partner. E allora, dipende: o la si considera un tradimento oppure un passatempo senza conseguenze. La clinica della pornografia è del XXI° secolo – sto solo evocandola, sebbene varrebbe la pena di entrare nei dettagli dato che è insistente e da una quindicina di anni è estremamente presente nelle analisi. Ed è sotto gli occhi di tutti come sia difficile, in tempi di scientificizzazione capitalistica, di rifiuto dell'errore, dell'errare, della *queste* amorosa, affrontare il rischio dell'amore, lasciare la porta aperta alla Tyche, all'incontro non automatico, non predeterminato, non calcolato al millimetro con l'algoritmo. L'algoritmo, l'aveva già previsto Dostoevskij con la straordinaria lucidità che è propria del grande scrittore, capace di parlare

“Dicono che Cleopatra (vogliate perdonarmi questo esempio tratto dalla storia romana) si divertisse a ficcare delle spille d'oro nel petto dei suoi schiavi e provasse un godimento ascoltandone le grida e osservandone le convulsioni. Voi direte che ciò accadeva in tempi relativamente barbari; direte che anche oggi i tempi sono barbari, giacché anche oggi (sempre parlando in maniera relativa) si ficcano delle spille nella carne; direte che anche oggi l'uomo, sebbene abbia acquistato una visione più chiara rispetto ai tempi barbarici, è pur sempre lontano dall'aver imparato ad agire così come gl'insegnano la ragione e le scienze. Ma, comunque sia, voi siete assolutamente certi che, prima o poi, imparerà sicuramente, e questo non appena si sarà liberato da certe sciocche abitudini e non appena la ragione e le scienze.

Voi siete convinti che allora l'uomo cesserà spontaneamente di sbagliare e, per così dire, volere o no, non vorrà più creare un divario tra la sua volontà e i suoi normali interessi. Non solo: voi sostenete anche che allora la scienza stessa insegnerà all'uomo (sebbene ciò, secondo me, sia addirittura un lusso) che in lui, in realtà, non esiste né la volontà né il capriccio, anzi, che non sono mai esistiti, e che lui stesso è solamente una specie di tasto di pianoforte o di pedale d'organo; inoltre a questo mondo ci sono anche le leggi della natura, cosicché, qualunque cosa egli faccia, questa si compie non in forza del suo volere, bensì secondo le leggi della natura. Resta dunque soltanto da scoprire queste leggi della natura, e poi l'uomo non dovrà più neppure rispondere delle proprie azioni e vivere gli diventerà estremamente facile.

B - cartel

Barbara Aramini

Nell'Atto di fondazione, Jacques Lacan designa il cartello come pilastro del lavoro di Scuola: si lavora in piccolo gruppo, da tre a massimo cinque componenti. Il cartello mette a lavoro a partire dal desiderio dei tre/cinque che si scelgono. Non c'è rapporto piramidale tra i componenti: sono pari. Il sapere che si lavora e si produce non è un sapere dato, pieno, ma è qualcosa da articolare con la propria carne, il proprio desiderio, il proprio rapporto con il sapere (inconscio). Il cartello richiede fatica, l'esplorazione di sentieri non ancora battuti, un tempo lento e un saperci fare con il non tutto. Il lavoro di cartello necessita di un tempo libero e della possibilità di accogliere l'incertezza, l'interrogazione. Il cartello chiede uno sguardo inedito sul sapere.

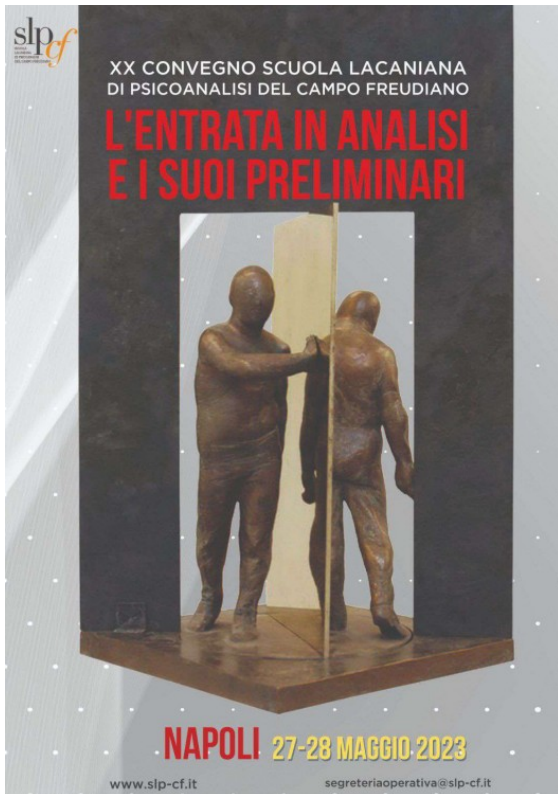
Come profetizzato da Albert Camus con *La peste*, abbiamo vissuto un tempo pandemico di isolamento, chiusura, trasformazione, riarticolazione della presenza. Abbiamo vissuto l'impossibilità dei corpi che si avvicinano, cercano, toccano. Abbiamo attraversato le distanze grazie alla rete che ha alleviato l'orrore del non poterci essere nella vicinanza dei corpi. Ma, parafrasando Fëdor Dostoevskij, a tutto si abitua quel vigliacco dell'uomo. Ci siamo abituati al nuovo ritmo del tempo; ci siamo abituati a un tipo diverso di presenza; ci siamo abituati a un diverso uso del corpo e dell'immagine; ci siamo abituati a un calcolo delle possibilità, di quello che possiamo fare nell'arco di una giornata, delirante e compulsivo.

Il ritorno, si fa per dire, alla vita senza restrizioni è avvenuto con una logica additiva. Emerge, almeno nella mia lettura, un troppo. L'online non è scomparso, ma si è affiancato alle attività in presenza e in una logica bulimica non si dice no a nulla. Più è meglio di meno; ogni lasciata è persa. Il vuoto, il meno, necessario per l'insorgenza di un desiderio, sembra sbiadito, impallidito, soffocato. La modalità a distanza, se da un lato permette di partecipare a eventi che sarebbero preclusi, riduce al minimo l'implicazione e la scelta. Spostarsi ha un costo e una perdita che la presenza online non chiede.

Questa metamorfosi come investe il cartello? Nel lavoro fatto con Ilde Kantzas, Cristiano Lastrucci, Florencia Medici e Laura Storti sono sorte delle questioni. Il gruppo, nato con l'obiettivo di animare il sito, ha cambiato vesti sin da subito. È nata una domanda: perché i cartelli, nel nostro paese, nascono con difficoltà? Le persone faticano a trovare amici di viaggio, se ne lamentano, ma poi capita che, pur nascendo, il cartello non decolli, stenti, rimanga inerme. Un primo passo, un cambiamento sul sito. Una lavagna su cui scrivere e rendere presente un desiderio di lavoro su un tema in modo da favorire l'incontro di chi desidera lavorare. Oltre alla produzione di una via di uscita dall'ingorgo, era però necessario interrogarsi sulle possibili cause di questa zoppia. Una lettura riguarda il troppo di attività che ognuno di noi svolge; un troppo che non necessariamente produce un salto nella propria formazione analitica. Questo troppo, questo più e più, seda, addormenta, rilassa, inebetisce, anestetizza. Rassicura. Convegni, conferenze, attività online non richiedono il rapporto con il sapere che il cartello impone; non c'è quella faticosa articolazione con il sapere e la questione inconscia.

Allieva dell'istituto freudiano, faticavo a comprendere un passaggio. La docente insisteva, cambiando vie e modi di dire la cosa. Continuavo a non capire. Lei passò oltre, dopo avermi detto *non è un fatto cognitivo*. Si aprì un varco. Il desiderio di sapere, che mi anima sin da piccola, si sposava con il suo opposto. Nessuno avrebbe potuto capirne l'intreccio e la logica al posto mio. Il lavoro di cartello chiede questo: la carne e l'abitare un posto inedito e straniero. La questione che mi pongo è come animare un lavoro di cartello, un lavoro di costruzione, un transfert di lavoro. Come uscire dai confini della lingua ufficiale, quella psicoanalitica, e aprire a una scuola poliglotta che faccia discorrere la psicoanalisi con gli altri saperi? Il cartello potrebbe permettere una mescolanza di saperi che darwinianamente favorirebbe la sopravvivenza della specie.

News



DICHIARARE UN CARTELLO

Sul nuovo sito internet di Cartello SLP, <https://cartelli.slp-cf.it> si può dichiarare il cartello che si vuole costituire, si possono cercare cartellizzanti per creare un cartello

Per informazioni sulla possibilità di aderire a un cartello in via di costituzione, potete anche contattare il Responsabile ai Cartelli della vostra Segreteria di appartenenza.